

scienze | In prima linea

soggetti a rischio? La risposta non è semplice.

«Esistono almeno tre problemi», dice Alberto Costa, oncologo della Fondazione Maugeri di Pavia e braccio destro di Umberto Veronesi nella lotta contro il cancro alla mammella. «Il primo è che solo il 5 per cento dei tumori al seno o all'ovaio presenta una mutazione in uno dei due Brca. Il secondo è che il test per scoprire queste mutazioni è coperto da brevetto negli Usa e la società detentrici, la Myriad Genetics, sta cercando di estendere i suoi diritti anche all'Europa. Il terzo dilemma è di tipo psicologico: è sufficiente scoprirsi soggetti a rischio per sottoporsi a un intervento chirurgico che, nonostante tutti i tentativi di ridurre al minimo, ha comunque conseguenze importanti?»

Già, perché una delle forme di prevenzione consiste nell'asportazione dell'ovaio o della ghiandola mammaria. «Può darsi però che il tumore insorga solo in tardissima età, mentre asportare un ovaio vuol dire provocare una brusca menopausa in una donna che magari ha appena superato i quarant'anni».

Di vere alternative alla «chirurgia preventiva» si potrà parlare solo quando saranno messe a punto tecniche di diagnosi precoce, che permetteranno di stanare il tumore ai primissimi livelli di proliferazione. Allora, secondo quanto dichiarato da Umberto Veronesi in un recente congresso di senologia svoltosi a Bergamo, «si potranno salvare nove donne su dieci».

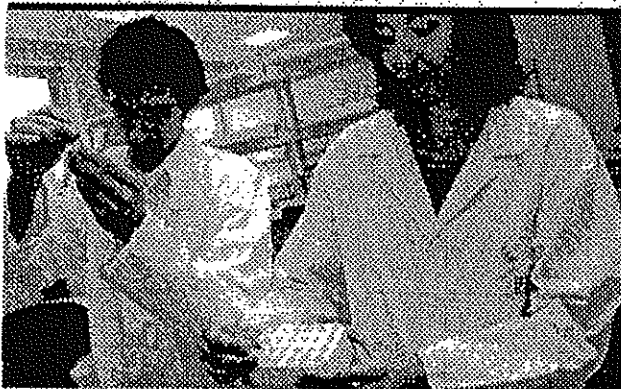
Va in questa direzione la sperimentazione, a Pavia, su donne con noduli al seno, di due nuovi apparecchi realizzati negli Stati Uniti. Il primo misura i potenziali elettrici che si sviluppano nel tessuto della mammella. «Il principio», spiega Costa, «è simile a quello dell'elettrocardiogramma: un tumore in crescita pro-

L'IfoM di Milano realizzata dall'Airc: un anonimo ha regalato 30 milioni
Il nuovo super-centro creato con le donazioni



Grazie ai finanziamenti dell'Associazione per la ricerca sul cancro (o meglio della sua fondazione, la Firc) è stata inaugurata ad aprile a Milano l'IfoM (Istituto Firc per l'oncologia molecolare), il più avanzato laboratorio italiano per la ricerca delle alterazioni genetiche che causano i tumori. L'IfoM, dotato di attrezzature costosissime, sarà al servizio di cinque istituti, sia pubblici che privati, tutti milanesi e tutti di primo piano nell'ambito della

ricerca di base oncologica: l'Università, l'Istituto nazionale tumori, l'Istituto europeo di oncologia, l'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri e il San Raffaele. Ma nella famiglia sta entrando anche l'Università di Genova e l'obiettivo è quello di estendere il consorzio a tutta la penisola. A rendere possibile questo «atto di fantasia e coraggio», come lo ha definito l'oncologo e vicepresidente della Firc Umberto Veronesi il giorno dell'inaugurazione, è stato però un anonimo donatore che ha offerto 29,8 milioni di euro (la nuova struttura è costata complessivamente 33,8 milioni di euro). Oltre che sulle apparecchiature, l'Istituto punta anche sulla bassa età media dei ricercatori: l'80 per cento di loro ha meno di quarant'anni. Per ora sono cento, provenienti dalle cinque strutture scientifiche, ma a regime saranno trecento. Il loro obiettivo: scoprire l'interruttore che a un certo punto fa impazzire una cellula e scatena la proliferazione di un tumore.



All'avanguardia

Due ricercatori dell'IfoM di Milano. In basso Paolo Di Fiore, direttore scientifico dell'Istituto. In alto, Umberto Veronesi durante l'inaugurazione



voca nei tessuti potenziali elettrici anormali e questo apparecchio, molto sensibile, è in grado di catturarli, anche quando la massa tumorale è ancora molto piccola». I primi risultati dei test potrebbero essere pronti già fra un paio di mesi.

Il secondo dispositivo, arrivato a Pavia un mese fa, riesce a spiare la circolazione sanguigna fin nei minimi dettagli e a scoprire eventuali anomalie. «Un tumore infatti», dice Costa, «per crescere ha bisogno di generare nuovi vasi sanguigni».

Se dovessero tener fede alle loro promesse, queste apparecchiature potrebbero rivelarsi fondamentali nella lotta ai tumori. E non soltanto perché permetteranno di realizzare diagnosi precoci. «Entrambe, al contrario della mammografia, non fanno uso di radiazioni che a lungo andare possono risultare dannose per la salute», conclude Costa. Una buona notizia per le donne a rischio, che devono sottoporsi a controlli, e quindi a radiazioni, frequenti.

ELENA DUSI ■